

Un'esperienza di comunione di beni

di Norrie Bonavia, rettore del seminario maggiore di Malta

Nel seminario maggiore abbiamo 35 seminaristi. Come rettore e già prima, per molti anni, come vicerettore, ho sempre cercato di promuovere nel seminario uno spirito di famiglia, frutto di una comunione autentica. Comunione, innanzi tutto, tra i seminaristi, attraverso il lavoro, la preghiera, e specialmente attraverso l'amore scambievole. Ma comunione anche tra i seminaristi e noi superiori, che si esprime nel frequente dialogo e richiede, da parte nostra, di evitare ogni atteggiamento di superiorità. Comunione, infine, con l'arcivescovo, che quest'anno è venuto più frequentemente in seminario, anche per fare colloqui coi seminaristi. In una lettera di pochi giorni fa, lui mi ha espresso quanto si sente responsabile della formazione dei seminaristi.

Un'esperienza che ha fatto crescere la comunione nel nostro seminario è stata quella che, in inglese, abbiamo chiamato *positive feedback*. Ogni seminarista scriveva su un foglio tutto quello che vedeva di bello in ciascun seminarista e superiore. E' stato un momento davvero speciale che si è espresso recentemente in un passo ulteriore.

In questi ultimi anni la vita di comunità nel nostro seminario andava crescendo. E c'è sempre stata qualche circostanza in cui si è potuta realizzare una certa comunione di beni. Ma in questi mesi ci sono stati nuovi sviluppi.

A Malta tutti gli studenti universitari ricevono dal governo uno stipendio il quale varia pe-

rò a seconda dell'anno di studio, per cui chi è nel sesto anno riceve il doppio di chi è nel primo. La cosa si verifica anche per i seminaristi tranne per alcuni che non sono studenti regolari all'università. Ne nasce una disuguaglianza a volte assurda, per non parlare del fatto che i seminaristi non sono tenuti a contribuire neppure alle spese del seminario.

Quest'anno, in un incontro del consiglio del seminario, un seminarista ha proposto di invitare tutti a fare di questo stipendio una cassa comune e di ridistribuirlo poi in maniera tale che tutti avessero il necessario. Inoltre, chi voleva avrebbe potuto contribuire all'economia del seminario.

Così è stato fatto; e tutti hanno partecipato a questa comunione dei beni. E' stata un'esperienza bellissima che ha molto rafforzato lo spirito di comunione che regnava tra noi. Per tanti ha significato sperimentare la provvidenza, per altri il distacco. E certamente era un'espressione di quell'amore reciproco che costruisce la comunità ed una risposta esemplare ai problemi che pone l'economia del clero.

Non solo. Un giornale locale, di solito piuttosto critico verso la chiesa, ha riferito della nostra esperienza, affermando fra l'altro che «una spiritualità che scende fino alle tasche, è senz'altro una realtà autentica».